

PER GREPPI, FOSSI E BORRI: L'UNIVERSO STORICO DELLE PIANTE NEL SENESE

Francesca Vannozzi, Maria Luisa Valacchi, Davide Orsini

Con l'avanzamento della formazione universitaria nel corso dell'Ottocento in tutta Europa le collezioni botaniche e farmacognostiche acquisiscono una funzione sempre più rilevante e fondamentale come modelli didattico-scientifici per gli studenti di Farmacia e per quelli di Medicina. «Da semplici oggetti di collezione, divengono attorno al 1850 strumenti scientifici legati all'espansione della farmacognosia come disciplina regina della farmacia accademica di quei tempi»⁽¹⁾.

Uno dei "Tesori di carta" dell'Università degli Studi di Siena è l'*Indice alfabetico dei Nomi volgari delle Piante contenute nell'Erbario divise in 5 categorie* (fig. 1), documento costituito di pochi fogli sciolti manoscritti, ritrovati all'interno di una collezione di *exsiccata* in uso alla Scuola di Materia medica dell'Università di Siena e risalenti alla seconda metà dell'Ottocento.

Nell'anno accademico 1840-41, infatti, la Decuria medico-chirurgica del secolare Ate-
neo senese si arricchisce di due nuove cattedre, *Ad Physiologiam et Pathologiam* e *Ad Materiam Medicam et Pharmacologiam*, entrambe con sede presso lo Spedale Santa Maria della Scala. Con questa nuova organizzazione degli studi si rende necessaria, per la formazione universitaria di medici e farmacisti, la creazione di collezioni botaniche e farmacognostiche come modelli dimostrativi e strumenti di studio per gli studenti.

In un contesto didattico che si basa sull'osservazione e sulle prove sperimentali iniziano quindi a costituirsi le collezioni di erbari e di piante medicinali, che rispondono alla sempre maggiore espansione della farmacognosia, disciplina regina della farmacia accademica di quei tempi.

La Scuola si dota di vari "strumenti" didattici: tra questi una collezione di piante medicinali, giunta fino a noi, costituita da circa 500 campioni provenienti da tutto il mondo conservati in contenitori di vetro di varie fogge e dimensioni (albarelli e coppe con coperchio, flaconi con tappo a smeriglio) (fig. 2), un erbario a fogli di piante essiccate (fig. 3), cataloghi e indici manoscritti.

Un primo recupero delle collezioni della Scuola è stato eseguito negli anni 1991-92, limitandosi tuttavia a un parziale restauro conservativo del materiale che compone la collezione e alla catalogazione mediante ripresa fotografica di alcuni campioni.

È ipotizzabile che nel corso di due secoli alcuni campioni siano andati persi, ma quelli ancor oggi esistenti rappresentano una preziosa testimonianza, da salvaguardare e valorizzare, della Scuola di Materia medica e della ricerca farmaceutica dell'Ottocento e della

⁽¹⁾ LEDERMANN F., *La collezione di droghe dell'Università di Berna: i primi risultati di un inventario complessivo*. In *Atti e Memorie Rivista di Storia della Farmacia*, Atti del Congresso Nazionale di Siena, 2008, p. 78.

*Indice alfabetico
dei Nomi volgari
Delle Piante contenute nell'Erbario
divise in 5 categorie.*

N.º Erbario	Nome delle piante	N.º Pagine	N.º Spedite	Nome delle Piante	N.º Pagine
I Piante coltivate nel Sodert					
A					
1	<i>Asina maccheronica</i> (Cannabaceae)	143	32	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	111
2	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	36	33	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	112
3	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	73	34	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	113
B					
4	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	110	35	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	114
C					
5	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	118	36	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	115
6	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	72	37	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	116
7	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	73	38	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	117
8	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	35	39	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	118
E					
9	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	91	40	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	119
F					
10	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	74	41	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	120
11	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	75	42	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	121
12	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	76	43	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	122
13	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	77	44	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	123
14	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	78	45	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	124
15	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	79	46	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	125
G					
16	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	178	47	<i>Asina</i> (Cannabaceae)	126

Fig. 1 – La prima pagina dell'Indice alfabetico dei Nomi volgari delle Piante contenute nell'Erbario divise in 5 categorie.



Fig. 2 – Alcuni campioni della collezione storica di piante medicinali della Scuola di Materia medica di Siena.

prima metà del Novecento.

La scelta che il Centro servizi CUTVAP ha fatto di presentare in questa prestigiosa sede l'*Indice alfabetico dei Nomi volgari delle Piante contenute nell'Erbario* in luogo di antichi e preziosi erbari conservati dall'Ateneo senese è determinata dal voler porre l'attenzione sul lavoro di salvaguardia, studio, catalogazione e valorizzazione che esso compie quale propria funzione primaria⁽²⁾.

Recuperare un oggetto, uno strumento o un insieme di carte è infatti anche riscoprire un percorso scientifico, accademico e umano. La tutela di patrimoni culturali scientifici o di generi ormai destinati all'estinzione si è fortunatamente rafforzata da alcuni anni grazie alla volontà di molti Stati di legiferare in materia e grazie al lavoro di enti di ricerca e atenei.

In particolare le Università hanno spesso adottato la formula del "sistema museale", che permette il coordinamento delle attività svolte dalle diverse realtà museali che agiscono in un Ateneo e la valorizzazione delle collezioni scientifiche

attraverso accurate campagne di ricognizione. Tale sistema persegue pertanto l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio scientifico, partendo da due concetti fondamentali, il primo e sempre attuale vede «lo strumento scientifico quale bene culturale che, in quanto tale, deve essere peraltro tutelato al pari di un'opera d'arte», il secondo prevede «la possibilità e l'opportunità di "usare" il museo scientifico, o la collezione scientifica quale mezzo duttile e idoneo a qualsiasi fruitore, per "fare scienza"»⁽³⁾. Le antiche collezioni universitarie di strumenti, modelli e tavole didattiche, la infinita quantità di reperti naturalistici, gli



Fig. 3 – Un campione dell'erbario storico a fogli di piante essiccate della Scuola di Materia medica di Siena.

⁽²⁾ In tale senso si può fare riferimento al Progetto "Le tecnologie informatiche e le nuove realtà per la conoscenza, il networking e la valorizzazione del patrimonio culturale scientifico: il ruolo della rete dei musei scientifici", finanziato dal Miur e al quale l'Università di Siena partecipa insieme ad altri 12 Atenei italiani. L'obiettivo principale del Progetto prevede l'inventariazione e catalogazione informatizzata dei beni culturali scientifici, presenti nei musei universitari, attraverso le schede predisposte dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. www.pomui.unimore.it/site/home/progetto-2012.html

⁽³⁾ VANNOZZI F., *Il Museo Scientifico e la didattica*, in *Briciole*, n. 3. In *Atti delle attività di formazione "Operatore per la didattica museale"*, Siena 6, 13, 20, 27 novembre – 4, 11 dicembre 2004, Firenze, Essegi, 2005, pp. 43-47.

erbari dipinti o di piante essiccate rivestono, infatti, ancora un ruolo importante nell'attuale didattica della scienza pur appartenendo a un passato scientifico.

Di pari importanza, dal punto di vista antropologico, l'opportunità di ricostruire anche attraverso la "lettura" di queste collezioni, la vita degli istituti di ricerca negli ultimi tre secoli. Tali oggetti sono "depositi" di memorie ancora vive per la tradizione che portano in sé, per la storia degli uomini che li hanno costituiti e usati e, per la storia, quella più "sperimentale" che scaturiva da una medicina dell'osservazione, validata da dati di laboratorio, da prove sperimentali che evidenziavano allora come oggi, la significatività e la chiarezza dell'interpretazione di un dato.

È in questo contesto della medicina dell'osservazione e delle prove sperimentali, che iniziano a costituirsi le collezioni della Scuola di Materia medica senese. L'importanza del dato sperimentale, del "laboratorio" è ben delineata nella *Prelezione* che il primo dei docenti della cattedra di Materia medica e Farmacologia di Siena, Filippo Carresi⁽⁴⁾, tenne ai suoi "giovani" a lui "dilettissimi nella scienza" il 14 novembre del 1845, presentando "l'Italiana Riforma della Materia Medica e Farmacologia nell'Imperiale e Regia Università di Siena" in occasione dell'apertura del suo corso di insegnamento, pubblicata, nello stesso anno, *per cura dei suoi Scolari*. "Attendete e osservate" scrive Carresi. L'oggettività dell'attesa (da intendersi come ripetizione sperimentale), il procedere rigoroso del metodo scientifico e infine l'oggettività dell'osservazione permettono che emerga "la norma dei casi avvenire", ossia le leggi necessarie per sperimentazioni successive, leggi e risultati delle quali un vero scienziato non solo "prestantissimo di mente" ma anche di "cuore" conversa, discute nella comunità scientifica del suo paese.

È evidente che Carresi consideri questo momento di condivisione di rilevante importanza scientifica e non è un caso che parli di confronto scientifico.

La tradizione didattica senese era, d'altro canto, già predisposta verso tale modalità di contraddittorio fin dai secoli precedenti. Pirro Maria Gabbrielli aveva fondato nel 1691 l'Accademia dei Fisiocritici, con lo scopo di «scrutinare ed indagare con giudizio – attraverso il confronto e il dibattito – i segreti della natura e quasi come giudici ributtare dalle scienze naturali ciò che è falso per meglio apprendere quello che è vero». Lo stesso Gabbrielli, che aveva organizzato presso lo Spedale di Santa Maria della Scala alcune raccolte di prodotti naturali e sperimentato nuovi farmaci, si era fatto promotore, attraverso l'Accademia degli Ardenti, di una radicale riforma della spezieria senese. Proprio presso gli Ardenti, caso unico nell'Italia del tempo (e non frequente anche nel resto d'Europa), gli studenti di spezieria si formavano cimentandosi in discussioni pratiche e teoriche.

L'osservazione scientifica, e l'esperienza pratica che porta di nuovo a osservare e a ricavare dati, non sono quindi corollario delle nozioni mediche, delle teorie della medicina,

⁽⁴⁾ Filippo Carresi (1791-1849), nato a Monte San Savino in provincia di Siena era figlio del medico condotto di questo paese. Iscritto all'Università di Siena nel 1806 come "scolaro legista", abbandonò gli studi giuridici nel 1807 per iscriversi a Medicina. Laureatosi nel 1812 in Medicina e Chirurgia, fu presidente del Circolo d'Emulazione degli Studiosi della Materia medica e della Chirurgia costituito nella Scuola Medica Senese, e sostituì poi il padre nella condotta medica di Monte San Savino. Dal 1838 al 1840 tenne la cattedra di Istituzioni chirurgiche e Medicina fiorense e fu il primo direttore del gabinetto di Materia medica dall'anno accademico 1840-41 al 1848.

ma si uniscono a esse in una sola cosa, una sola materia che diventa inscindibile nei due elementi che la compongono “una fonte sola di medico sapere”.

È in questo contesto di osservazione scientifica e di esperienza pratica che si inserisce l'*Indice*, e che ci descrive sommariamente, ma con metodo, una sorta di viaggio tra le piante del territorio senese a metà dell'Ottocento.

Se infatti gli erbari rappresentano una sintesi di scienza, botanica e sapere medico, talora con incursioni in campo artistico, destinate a medici e studenti per riconoscere le piante medicinali e aiutare a memorizzarne le proprietà terapeutiche, il nostro *Indice* ci conduce invece “all'aperto”, al di fuori dell'Orto dei Semplici, dove le piante medicamentose vengono selezionate e coltivate per servire alla farmacia, e si apre a noi come puntuale descrizione degli ambienti rurali senesi. Una sorta di “viaggio” attraverso un elenco dei nomi volgari delle piante contenute in un Erbario (non precisamente definito e ad oggi non ancora identificato), divise in 5 diverse categorie, rispondenti a 5 ambienti diversi: dalle Piante coltivate nei Poderi, a quelle coltivate negli Orti, dalle Piante da Pomario, ai Frutti coltivati per lo più negli Orti ed anche nei Poderi, per finire alle Piante per lo più spontanee nei Boschi, Siepi, Fossi, Greppi e Fiumi, avendo osservato anche le Piante spontanee costituenti i Prati naturali.

Come suggerisce in proposito il botanico tedesco Leopold Eger nel suo *Der Naturalien-Sammler: praktische Anleitung zum Sammeln, Präparieren, Konservieren organischer und unorganischer Naturkörper*:⁽⁵⁾ «In generale chi comincia ad erborizzare dovrà prefiggersi per compito principale di studiar bene il territorio del proprio circondario; procedendo con ordine, dovrà esplorare botanicamente ogni singola parte di esso, le regioni rocciose, montuose, delle colline, le selve, i boschi cedui novelli, le loro radure e i loro margini soleggiati, poi le siepi, i ciglioni, i prati, e le lande, gli orti [...]. Come nelle più vaste regioni, ognuna di queste menzionate porzioni di paese ha in sé la sua piccola flora...».⁽⁶⁾

Il nostro *Indice* è un esempio di tutto ciò e testimonia quello che oggi definiamo grado di biodiversità di un territorio.

L'osservazione scientifica e l'esperienza pratica volute da Carresi per uso dei suoi *Scolari* si ritrovano anche nell'attività di ricerca botanica “esposta” nell'*Indice* e dallo stesso Eger quando raccomanda che «nello erborizzare sta quello stesso principio che si deve seguire nel raccogliere i corpi naturali degli altri regni: sempre il raccoglitore deve procedere osservando, riflettendo, e secondo un piano prestabilito. Mirando alla scienza deve nobilitare e spiritualizzare il pretto ardore del raccoglitore...»; frase che qualche decennio prima Carresi aveva pronunciato con parole diverse ma dallo stesso significato: uno studente poi scienziato dev'essere “prestantissimo di mente” ma anche di “cuore”.

Uno *Scolaro* della Scuola di Materia medica, completamente digiuno di Botanica, deve

⁽⁵⁾ L'opera è stata tradotta in italiano nel 1877 ad opera di Michele Lessona con il titolo *Il raccoglitore naturalista*. La versione italiana presenta numerose aggiunte originali del Lessona stesso. Il manuale, il più fortunato e diffuso in materia del secondo Ottocento, tratta delle collezioni di minerali, piante, animali imbalsamati, scheletri di animali, coleotteri, farfalle, nidi e uova, conchiglie, organismi viventi, ecc.

⁽⁶⁾ EGER L., LESSONA M., *Il raccoglitore naturalista. Guida pratica per raccogliere, preparare, conservare i corpi naturali organici e inorganici*, Torino, Ermanno Loescher, seconda edizione, 1890, p. 21.

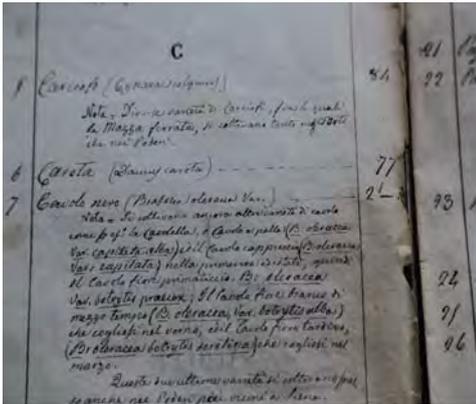


Fig. 4 – La nota alla voce Cavolo nero *Brassica oleracea* Var.).

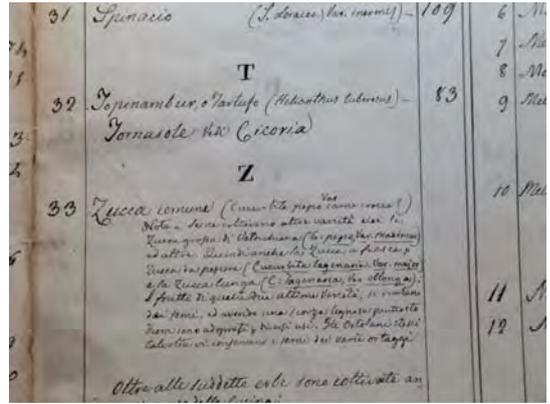


Fig. 5 – La nota alla voce Zucca comune (*Cucurbita pepo* Var. carne crocea).

quindi iniziare dall'esplorazione di località limitate e raccogliere specie in quantità sufficiente per i suoi studi. Un "viaggio" da compiere per acquisire delle conoscenze di base che gli permettano di riconoscere le erbe e le piante del proprio territorio, sapere dove poterle raccogliere e conoscerne anche i nomi volgari e l'uso che se ne fa a livello popolare.

Avendo come guida l'*Indice*, lo studente di Materia medica all'inizio del suo "viaggio botanico" si limita a seguire i sentieri battuti delle pianure o dei boschi, le località più accessibili ove egli possa raccogliere le piante più conosciute e appartenenti a un numero limitato di specie. Col tempo, il cammino tracciato dall'*Indice* medesimo lo porterà ad allargare le sue conoscenze, ed egli si troverà a cercare in località più remote, e al tempo stesso a interrogare il contadino e il boscaiolo.

Dalla fine del Quattrocento e fino a tutto l'Ottocento infatti, oltre all'attività di ricerca svolta con piante provenienti dai paesi esotici, tutt'altro che secondario è il contributo scientifico universitario, anche intorno alle piante alimentari e di interesse agrario, orticolo, tintorio, ornamentale, ecc.

L'*Indice*, dal punto di vista prettamente tecnico, essendo finalizzato alla didattica per la quale prevalgono le finalità di esercitazione, è realizzato in forma libera, senza criteri particolari di tassonomia e di raccolta, con alcune indicazioni di tipo geografico (il territorio del Senese) e antropologico (l'uso popolare di alcune piante).

Non si esplicita il fatto che si tratta di piante del Senese, ma il luogo di ritrovamento e soprattutto alcune note presenti nel manoscritto ci permettono di esserne certi.

Legittimano l'attribuzione alcune note riportate in corrispondenza del nome di certe piante; per esempio alla categoria I – Piante Coltivate nei Poderi, la voce Avena sativa è preceduta dal termine Avena maremmana, la voce Olivo riporta la nota «si coltivano altre varietà di olivo ancora, fra le quali son da rammentare l'Olivo maremmano...», e ancor più nella categoria II – Piante Coltivate negli Orti, alla voce relativa al Cavolo nero è abbinata l'eloquente nota «queste due ultime varietà, il Cavolo fiore bianco di mezzo tempo (*B. oleracea*, var. *Botrytis alba*) che cogliesi nel verno e il cavolo fiore tardivo (*B. oleracea botrytis serotina*) che cogliesi nel marzo [...] si coltivano spesso anche nei Poderi più vicini a Siena» (fig. 4). Proseguendo, alla voce Zucca comune (*Cucurbita pepo* carne crocea),

in nota la varietà Zucca grossa di Valdichiana (fig. 5).

Le note segnalano anche l'utilizzo di alcune piante: ad esempio la Saggina da granate che precede il binomio *Sorgum saccharatum*, una graminacea annuale fino a qualche tempo fa coltivata e usata in ambito domestico. La nota alla voce Scopa (*Erica cinerea*) riporta: «... si trovano unite a questa anche altre specie di scopa fra le altre la scopa da granate» (tipico termine toscano per indicare la scopa per spazzare) (fig. 6).

Le notazioni evidenziano inoltre usi rurali e alla categoria V – Piante per lo più spontanee nei boschi, siepi, fossi, greppi e fiumi, alla voce Salcio (*Salix purpurea*) leggiamo: «Lungo i fossi si coltiva anche il salcio giallo, i sottili e lunghi ramoscelli del quale riescono assai forti per legare le viti agli alberi».

È interessante notare come l'autore di questo documento "accademico" (sicuramente un docente della Scuola di Materia

medica) abbia deciso di compilare questo *Indice* antepo-
nendo sempre il nome volgare o popolare alla nomenclatura binomia dello svedese Linneo. Un esempio di questa particolarità è interessante per il fiore di carciofo selvatico che troviamo indicato con il nome di Presura al quale segue il binomio (*Cynara cardunculus*) (fig. 7). I fiori di carciofo selvatico detti presame venivano utilizzati dai pastori come caglio vegetale ed erano conosciuti dai contadini col termine volgare di presura. Un campione di presura è presente nella collezione di piante medicinali e sull'albarello che lo contiene la prima etichetta riporta: *Fiori da presura* (28 aprile 1886), a seguire in seconda posizione altra etichetta con l'indicazione di *Flosculi turchini della Cynara cardunculus* (fig. 8).

Per quanto corrispondente a quello che oggi definiamo il piano di studi, il Regolamento degli studi della Scuola di Materia Medica prevede al primo e secondo anno lezioni di Botanica e Materia medica e, negli ultimi due anni, oltre a esercizi pratici, l'approfondimento della Farmacologia.

Per essere ammessi al quarto anno, da seguire presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, gli allievi farmacisti devono realizzare preparazioni galeniche e un medicinale

81	Sambuco (<i>Sambucus nigra</i>)	81
	Sambuco tondo (s.d. Viburno)	
82	Sanguinella (<i>Conus sanguinea</i>)	79
83	Sanguinella bianca (<i>Ligustrum vulgare</i>)	91
84	Salcio (<i>Salix purpurea</i>)	130
	Nota. Lungo i fossi e in boschi si coltiva il salcio giallo, i sottili e lunghi ramoscelli del quale riescono assai forti e legare le viti agli alberi.	
85	Scopa riccia (<i>Calluna vulgaris</i>)	91
86	Scopa (<i>Erica cinerea</i>)	92
	Nota. Nei boschi si trovano unite a questa anche altre specie di scopa fra le altre la scopa da granate (<i>Erica cinerea</i>).	

S		
41	Saggina (<i>Sorgum vulgare</i>)	139
42	Saggina da granate (<i>Sorgum saccharatum</i>)	140
43	Scandella (<i>Hordeum distichum</i>)	159
44	Scandella monda (<i>Hordeum distichum, var. nudum</i>)	160
45	Segale (<i>Cereale cereale</i>)	156
46	Tulla (<i>Hordeum cernuum</i>)	26
T		
47	Tostucchio (<i>Urtica campestris</i>)	10
48	Trifoglio pratense (<i>Trifolium pratense</i>)	24
49	Trifoglio vello (<i>Trifolium pratense</i>)	23

Fig. 6 – La Scopa (*Erica cinerea*) e la Saggina da granate (*Sorgum saccharatum*).

P		
37	Panico (<i>Selavaria italica</i>)	3
38	Patata comune, o di montagna (<i>Solanum tuberosum</i>)	99
39	— gentile (<i>S. tuberosum</i> var.)	98
40	Presura (<i>Cynara cardunculus</i>)	85
S		
41	Saggina (<i>Sorghum vulgare</i>)	139
42	Saggina da granate (<i>Sorghum saccharatum</i>)	140
43	Scandella (<i>Hordeum distichum</i>)	189
44	Scandella monda (<i>Hordeum distichum</i> , var. nudum)	160
45	Segale (<i>Cereale cereale</i>)	156
46	Tulle (<i>Medicago coccinea</i>)	26

Fig. 7 – La Presura (*Cynara cardunculus*)



Fig. 8 – Il campione di Fiori da presura della collezione storica di piante medicinali della Scuola di Materia Medica di Siena.

sulla base di una ricetta stabilita dagli esaminatori. L'esame comprendeva il riconoscimento di piante medicinali.

Dal novembre del 1865, il Consiglio della Scuola di Farmacia rafforza ancora di più la specializzazione sul riconoscimento delle piante e stabilisce tra le altre cose che, tra gli esami generali del quarto anno, lo studente doveva saper riconoscere, «le piante medicinali e le droghe che gli saranno presentate, i loro caratteri, i componenti principali, le falsificazioni o frodi, e gli usi loro...» (art. 11 del Regolamento).

Questo articolo pone l'attenzione su un ulteriore aspetto: lo studente deve non solo saper riconoscere le piante e saperne utilizzare le droghe, ma possedere nozioni così approfondite da poter individuare eventuali frodi e/o falsificazioni di sostanze a uso commerciale e soprattutto medicinale: un problema particolarmente diffuso anche all'epoca. A tal proposito, è presente nelle collezioni della Scuola un campione con etichetta del Laboratorio Chimico Municipale di Siena, con la seguente descrizione: «Campione di falsi grani di pepe nero incettati il 19 aprile 1905 dagli Agenti Daziari della Barriera di S. Lorenzo all'esercente Solimano Poggiolesi che ne aveva chiesto lo sdaziamento per introduzione in Siena sotto la dichiarazione di pepe nero in grani». Trattasi infatti, come indica l'etichetta dell'analisi eseguita proprio nel 1905 dal Laboratorio Farmacologico della Regia Università di Siena, di: «miscuglio di legno in polv. di farine di frumento, zenzero polv., carbone alla superficie». Una frode alimentare a tutti gli effetti!

È evidente che la preparazione dei nostri giovani *Scolari* dovesse essere veramente approfondita, partendo dalle basi, dalla conoscenza cioè delle piante anche più comuni del territorio, del loro utilizzo medico così come alimentare, o per usi domestici e rurali.

Per concludere, quando ci troviamo tra le mani delle carte o piuttosto degli “strumenti” è necessario e indispensabile fare ricerche per descriverle al meglio.

Oggi un simile elenco di piante “da orti e da fossi...” rappresenta un oggetto da tutelare, un bene culturale da conservare con cura, studiare e valorizzare. Ma, al contempo,

rappresenta un documento importante per comprendere la ricchezza del patrimonio della flora senese del tempo, per verificare quali specie sono ancora presenti e quali sono scomparse, perché non più coltivate o per gli effetti dell'antropizzazione. Un esempio fra tutti, alla categoria I – Piante Coltivate nei Poderi: la voce Mochi (*Latyrus cicera*), un legume che al tempo veniva coltivato perché non richiedeva particolari cure, la cui coltura è stata abbandonata fra la prima e la seconda Guerra mondiale e che oggi in alcune zone del nostro Paese si sta pensando di recuperare.

Francesca Vannozzi

francesca.vannozzi@unisi.it

Maria Luisa Valacchi

marialuisa.valacchi@unisi.it

Davide Orsini

davide.orsini@unisi.it

Università degli Studi di Siena

Centro per la Tutela e la Valorizzazione dell'Antico Patrimonio scientifico (CUTVAP)

cutvap@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

EGER L., LESSONA M., *Il raccoglitore naturalista. Guida pratica per raccogliere, preparare, conservare i corpi naturali organici e inorganici*, Torino, Ermanno Loescher, seconda edizione, 1890.

LEDERMANN F., *La collezione di droghe dell'Università di Berna: i primi risultati di un inventario complessivo*. In *Atti e Memorie Rivista di Storia della Farmacia*, Atti del Congresso Nazionale di Siena, 2008.

VANNOZZI F., *Il Museo Scientifico e la didattica*, in *Briciole*, n. 3. In *Atti delle attività di formazione "Operatore per la didattica museale"*, Siena 6, 13, 20, 27 novembre – 4, 11 dicembre 2004, Firenze, Essegi, 2005.

THROUGH SLOPES, DITCHES AND CANALS: THE HISTORICAL UNIVERSE OF PLANTS IN THE SIENA COUNTRYSIDE

ABSTRACT

A manuscript preserved alongside the sheets of an herbarium that can be traced back to the ancient Materia Medica School at the University of Siena, titled "Alphabetical Index of the Common names of Plants collected in the Herbarium divided into 5 categories", describes – briefly but with proper methodology – a sort of journey through the plants in the Siena countryside in mid-nineteenth century.

Despite the fact that the herbaria are synthetic compendia of botanical and medical knowledge, detouring occasionally into arts, thought to guide doctors and students through medicinal plants and their therapeutic properties, our "Index" is able to lead us out from the "Orto dei Semplici", the herb garden where medicinal plants were selected and grown to serve the pharmacy. It reveals to be a punctual description of the rural environment nearby Siena. A journey that closely resembles what the German botanist Leopold Eger suggested in his *Der Naturalien-Sammler: praktische Anleitung zum Sammeln, Praparieren, Konservieren organischer und unorganischer Naturkörper* manual, translated into Italian in 1877.

A "botanical journey" – that each student of Materia Medica School was required to do – would enable him to acquire the basic knowledge for recognizing the herbs and plants of its territory, for knowing where they could be collected, their vulgar names and everyday use by common people.